

GIUSEPPE COCO E CLAUDIO DE VINCENTI

PREMESSA.  
IL MEZZOGIORNO DOPO IL COVID-19

I saggi che compongono questo volume sono stati concepiti tra la seconda metà del 2019 e l'inizio dell'anno in corso, prima dello scoppio della pandemia da coronavirus e della crisi economica che ne è derivata. È lecito chiedersi oggi se le analisi e le prescrizioni presentate nelle pagine seguenti siano ancora attuali: noi crediamo di sì.

È ormai chiaro che la crisi ha impattato in modo drammatico sull'economia meridionale come sull'insieme dell'economia italiana. Le prime stime formulate dalla Svezme sul calo di valore aggiunto parlano per il 2020 di un impatto sul Mezzogiorno percentualmente simile, seppure leggermente inferiore, a quello sul Centro-Nord, ma di una ripresa nel 2021 più lenta al Sud per la maggiore fragilità del suo tessuto produttivo. E si tratta di stime preliminari che ancora non tengono pienamente conto di alcuni fattori che potrebbero amplificare la caduta del Pil nel Meridione se il *lockdown* si prolungasse oltre le attuali previsioni. Tra questi, ovviamente, gli effetti sul turismo estivo, che sarebbero percentualmente molto più importanti al Sud, la crisi del settore aereo e quindi della filiera dell'aerospazio e le incertezze in cui versa il settore dell'automotive e che investono importanti stabilimenti localizzati nelle Regioni meridionali.

E proprio le caratteristiche della struttura produttiva del Mezzogiorno, che sono sottese alle stime riguardo alla sua maggiore difficoltà a rialzarsi dal colpo economico del Covid-19, sono al centro delle analisi presentate in questo volume. Così come l'esigenza che sta emergendo di ripensare le basi strutturali dello sviluppo italiano ed europeo si incontra bene con le proposte che in questo libro vengono avanzate per una strategia che faccia del Meridione un'area dinamica che partecipi e sostenga la crescita di tutto il Paese

e la proiezione dell'Italia e dell'Europa nella riconfigurazione in corso delle relazioni economiche internazionali, segnata da una nuova centralità del Mediterraneo.

Certo, l'emergenza che stiamo vivendo può determinare un depauperamento del tessuto produttivo meridionale, oltre che di tutto il nostro Paese, con conseguenze pesanti sulle prospettive di più lungo periodo. Un'emergenza che chiede di essere affrontata con decisione e tempestività. Assicurare la stabilità delle imprese italiane a fronte di una prolungata crisi di liquidità, garantire la tenuta del tessuto sociale, evitare il crollo della domanda, sono gli obiettivi da porci nell'immediato per avere le condizioni per una ripresa. Ma per la ripresa non potremo ritornare ad un improbabile *business as usual*: se possibile, la crisi ci pone ancor più drammaticamente di fronte alla necessità di puntare in maniera decisa sulla riforma radicale delle ricette e delle procedure per sciogliere i nodi strutturali che bloccano lo sviluppo dell'economia italiana, uno dei quali, forse il più importante, è proprio il protrarsi di una non ancora risolta questione meridionale.

Il ritardo di sviluppo del Mezzogiorno non origina certo dal Covid-19, ma rischia di essere da esso aggravato. In un certo senso la fragilità del Mezzogiorno e le ragioni di questo libro trovano purtroppo una conferma drammatica in quanto sta avvenendo. I motivi del ritardo del Mezzogiorno vengono esaminati lungamente nel volume. Risalgono indietro nel tempo e portano con sé nodi strutturali antichi, riprodottisi dopo la fine dell'intervento straordinario fino al primo decennio di questo secolo. Ma la grande crisi esplosa nel 2008 li ha accentuati ulteriormente, con una caduta degli investimenti pubblici e privati che ha riguardato tutto il Paese ma in modo particolarmente forte il Meridione. E anche la formazione di capitale umano ne ha sofferto, con una spesa pubblica e privata per istruzione in diminuzione nell'ultimo decennio, anche questo un fatto quasi unico nel panorama dei Paesi avanzati. La ripresa del triennio 2015-17, in parallelo con una ripresa di politiche per il Meridione, ha testimoniato le energie positive che nel Mezzogiorno ci sono e che vogliono mettersi in campo. Ma la successiva

interruzione intervenuta nelle politiche di sostegno agli investimenti e alle forze produttive meridionali, insieme con la più generale instabilità finanziaria indotta dalla conduzione della politica economica nazionale, ha spezzato quella ripresa e riportato in recessione il Meridione d'Italia.

Una sana strategia di recupero deve essere fondata sul tentativo di rovesciare le derive del passato. L'attività di investimento delle imprese deve essere sostenuta in ogni maniera possibile, sia attraverso incentivi finanziari sia attraverso semplificazioni procedurali: gli strumenti per la concessione di agevolazioni agli investimenti vanno potenziati, le sovrapposizioni di competenze per autorizzazioni vanno eliminate. L'intermediazione politico-burocratica nella distribuzione di risorse pubbliche va minimizzata, con procedure efficaci, veloci e imparziali: naturalmente, accordi, atti di programmazione condivisa tra livelli di governo e *stakeholders*, concertati tra istituzioni, vanno incoraggiati ovunque possibili ma non al costo di rallentare o rendere inefficace o poco tempestiva o, peggio ancora, incerta l'incentivazione. Ogni provvedimento dispiega effetti di lungo termine in ragione della sua credibilità e della prevedibilità dei suoi effetti: una misura sottoposta a concertati e opinioni diverse, a revisioni di orientamenti e di regole, non può avere effetti significativi.

Un discorso analogo, ma per certi versi rafforzato, vale per gli investimenti pubblici. Il loro calo drammatico, che per la verità pro quota ha riguardato l'intero Paese ma con effetti senza dubbio più rilevanti al Mezzogiorno, non può essere affrontato con lo strumentario attuale. Il declino della dotazione infrastrutturale relativa, in particolare tra le città del Mezzogiorno, è di certo responsabile del declino delle relazioni economiche tra di esse. Non si tratta però tanto di aumentare gli stanziamenti che già eccedono anno su anno la spesa effettiva, ma di aumentare la capacità realizzativa di provveditorati alle opere pubbliche e centri di spesa. Fino a oggi la questione è stata affrontata con nuovi comitati e nuove istituzioni di coordinamento e monitoraggio. Francamente a questo punto sappiamo con certezza che si tratta di un approccio fallimentare. Ogni nuova istituzione, in partico-

lare quando non titolare di un potere di intervento diretto e completo, aggiunge un ulteriore livello di complessità alle procedure, un nuovo soggetto da informare e audire. Al contrario si tratta casomai di eliminare passaggi, affidando in via esclusiva intere fasi del processo di investimento a soggetti che ne hanno la responsabilità esclusiva. Ciò permette se non altro di identificare responsabilità precise per eventuali ritardi nell'attuazione. Quando questo avvenga con soggetti esterni alla Pubblica Amministrazione in senso stretto, come Invitalia o Cdp, la responsabilità può essere fatta valere con strumenti e incentivi più cogenti.

Più in generale, la strategia di politica economica necessaria a recuperare i ritardi di sviluppo del Meridione d'Italia deve rispondere a una nuova radicalità di approccio, dando spazio al mondo dell'impresa e del lavoro, riportando al centro l'investimento in capitale fisico e in capitale umano, contrastando duramente il mondo della rendita e dell'assistenzialismo. È a questa strategia che i contributi raccolti in questo volume intendono fornire basi analitiche e proposte operative. Ed è di questa impostazione che, dopo il trauma del Covid-19, il Mezzogiorno e con esso l'Italia tutta hanno più che mai bisogno.